

DALLA FORMA
ALLA SOSTANZA

Paola Marinelli, Andrea Gragnani

“Almeno 10 milioni di italiani soffrono di disturbi mentali ma la psicoterapia è troppo costosa! Allo studio del Ministro della Salute Turco agevolazioni per rendere più accessibile la psicoterapia”

“Presentato da Luigi Cancrini il DDL sulla Psicoterapia a convenzione.”

Onore al merito, meglio una Legge perfettibile che nessuna legge. Tuttavia il Decreto così com'è sta già agitando polemiche tra i professionisti del settore.

Ci riserviamo una analisi più accurata in altra sede, ma qualche perplessità la avanziamo.

Sicuramente un aspetto qualificante del disegno di legge è quello riferibile agli studi che negli ultimi anni hanno dimostrato la superiorità della psicoterapia rispetto all'intervento solo farmacologico, sia per quanto riguarda l'efficacia sia in termini di esito, che di prevenzione delle ricadute e quindi anche di maggiore economicità per il SSN, anche se, forse, andava sottolineato che gli stessi studi hanno dimostrato che l'intervento che dà migliori risultati nella maggior parte delle problematiche è quello misto (farmaci più psicoterapia). Finalmente però, un documento ufficiale dello stato italiano dove vengono riportati ed evidenziati dati epidemiologici sul disagio mentale; l'ottica ed il linguaggio ci appaiono strettamente appartenenti alla psichiatria. Gli attuali organici del SSN, sono insufficienti a rispondere alle richieste dell'utenza e quindi il privato convenzionato può subentrare; andrebbe spiegato meglio però, come avverrebbe il processo di accreditamento/convenzionamento dello psicoterapeuta o del Centro di Psicoterapia, cioè andrebbero esplicitati

dei seri criteri di qualità ed efficacia. Si equiparano i Centri di Psicoterapia accreditati/convenzionati ai servizi pubblici per l'erogazione dei tirocini, bene! Andrebbe formulata meglio la parte che riguarda il rapporto con le Scuole di Psicoterapia riconosciute dal Miur e la supervisione: in che misura, chi controlla e a quali costi? Ci sembra infatti che non si possa definire che il professionista convenzionato debba essere pagato basandosi sui minimi professionali e poi lasciare libero il supervisore di chiedergli qualsiasi cifra. Pensiamo ai giovani colleghi a cui verranno inviati uno o due pazienti in convenzione e che, già in difficoltà economica, potrebbero ritrovarsi a pagare per la supervisione molto di più di quello che andrebbero ad incassare. Oppure uno psicoterapeuta d'eccellenza si dovrebbe sottoporre a supervisione? Magari è lui stesso supervisore di altri.

Questo tipo di riflessioni ci sembrano utili perché ci aiutano a tentare di fare ordine anche in tante altre situazioni in cui si trovano molti nostri giovani colleghi. Essi spesso ci scrivono denunciando che la situazione lavorativa, sta diventando infatti, ogni giorno più ingiusta e paradossale. Molti di essi svolgono incarichi attraverso Cooperative o Associazioni che, convenzionate con le ASL o finanziate per Progetti dal Comune, formalmente offrono “operatori”, “tecnici”, in realtà “professionisti”, per Case Famiglia, Comunità Terapeutiche, Laboratori per Centri Diurni, Case di Accoglienza / di Fuga, Unità di Strada.

Si tratta però, nei fatti, di incarichi onerosi e delicati per i quali è richiesta una competenza specifica, l'assunzione di delicate responsabilità ed una enorme flessibilità per coprire

orari e turni faticosi quanto usuranti.

Sono “tecnici”, “operatori”, oppure dei professionisti: psicologi, spesso psicoterapeuti già specializzati o specializzandi, che in supervisione si “vergognano”quasi, di portare i loro interventi nel sociale, dove mettono in campo tutta l'esperienza professionale maturata in anni di studio e tirocinio? Sono liberi professionisti che possono disporre a piacimento del proprio tempo, o dei lavoratori subordinati alle esigenze della struttura in cui prestano servizio? Le fantasiose etichette che appaiono sui capitoli di gara e sulle specifiche di incarico, non nascondono una grave mistificazione? Quale è il valore delle loro prestazioni? Spesso inferiore a quello di una collaboratrice domestica. Tra l'altro, sta emergendo chiaramente che questa organizzazione del lavoro non è affatto economica, che anzi vi sono sprechi e malversazioni di vari soggetti che fanno lievitare la spesa a fronte di prestazioni poco omogenee e per niente ottimizzate.

La situazione è paradossale. Si sta verificando una vera e propria negazione della nostra professionalità.

D'altro canto, chi è preposto alla formazione di questi giovani colleghi, che devono apprendere come diventare psicoterapeuti competenti nel rispondere ai bisogni di salute mentale che il sociale pone, deve occuparsi di scartoffie, planimetrie, logistica, ancora convenzioni... Sappiamo bene quanto nel nostro lavoro, più che in altri, il rispetto delle regole sia fondamentale per il buon esito dell'intervento stesso, ma sappiamo bene altresì, che non è certo questa la strada da percorrere se l'obiettivo è quello di promuovere interventi formativi di qualità e che le regole vanno rispettate da

tutti, non solo da alcune delle parti in gioco.

Sfugge quale sia la logica ministeriale che continua a sfornare riconoscimenti di un sempre maggiore numero di scuole di psicoterapia, per poi vessare vecchie e nuove attraverso un appesantimento di aspetti formali e burocratici. Fatta salva la “sicurezza”, l’“igiene” e il “decoro” riteniamo che la “valutazione” dei corsi debba, infatti, più efficacemente svolgersi su altri parametri!

In seguito alla pubblicazione dell’Ordinanza Ministeriale del 16 luglio 2004, il Consiglio dell’Ordine degli Psicologi del Lazio segnalò all’attenzione dei Colleghi e del Consiglio Nazionale una serie di passaggi dell’Ordinanza a suo parere lesivi dell’attività delle scuole private di psicoterapia riconosciute, proponendo contemporaneamente alla comunità professionale alcune ragioni da sostenere ed alcuni obiettivi da perseguire.

L’Ordinanza del 10/12/2004, pur dettando nuove norme per il riconoscimento dei corsi di specializzazione in Psicoterapia promossi da Istituti privati, assegna ad esse effetti che ricadono anche su tutti i Corsi già riconosciuti. Pur avendo ottenuto delle dilazioni temporali, le scuole entro il 31/12/2006 dovranno provvedere agli adeguamenti richiesti, alcuni dei quali non sono di semplice acquisizione (vedi contratti di locazione quadriennali per esempio).

Ma volendo rimanere in un orizzonte limitato da un punto di vista scientifico e professionale (l’approccio psicoterapeutico inteso come esclusivamente rivolto al singolo paziente o al gruppo), sarebbe stato doveroso che l’ordinanza contenesse una prescri-

zione di obbligatorietà di accoglimento (gratuito) dei tirocinanti da parte delle strutture pubbliche e l’esposizione di dettagliate procedure per l’accreditamento istituzionale delle tante strutture private (studi associati e ditte individuali) che erogano psicoterapia nella nostra regione. Occorre una direttiva che includa il tirocinio degli allievi dei corsi di psicoterapia riconosciuti tra gli impegni del servizio sanitario nazionale prevedendo per esso adeguate contropartite che non siano però a carico del sistema formativo della psicoterapia. È in tale direzione che si colloca il nostro intervento, a molti di voi già noto perché pubblicato sulla newsletter dell’8 settembre us, in cui, facendoci portavoce della discriminazione nei confronti degli specializzandi degli Istituti privati riconosciuti, abbiamo richiamato le normative che regolamentano lo svolgimento del tirocinio (legge 196 del 24 giugno 1997 e D.M. n. 142 del 25 marzo 1998) da cui si evince infatti che la richiesta di rimborso è evidentemente contraria al disposto normativo, scoprendo addirittura che l’art. 18 della Direttiva n. 2 del 1° agosto 2005 della Funzione Pubblica che effettua una ricognizione delle norme che regolamentano il tirocinio, sancisce che le strutture potrebbero “*valutare l’opportunità di prevedere per i tirocinanti un rimborso spese, sotto forma di borsa di studio...*”. *Tale principio è stato ripreso e riaffermato con forza nel disegno di legge sulla “Riforma delle professioni intellettuali”.*

A prescindere dalla natura pubblica o privata riconosciuta della scuola di specializzazione da cui proviene il tirocinante, è doveroso quindi rispettare la normativa indicata, ribadendo

la piena equiparazione del titolo conseguito presso le scuole di specializzazione universitarie o presso gli istituti privati riconosciuti, ai sensi dell’art. 3 della legge 18 febbraio 1989 n. 56.

Valutiamo essenziale nella nostra professione uscire da una generica competenza e comprendere che l’efficacia di un intervento è vincolata alla competenza specifica nella diversità delle situazioni.

Il compito dello psicologo clinico e dello psicoterapeuta è molto delicato e per essere svolto con correttezza, necessita di una formazione adeguata che riguardi anche gli interventi psicosociali i quali devono essere perciò insegnati, al pari della psicoterapia! Necessita anche del riconoscimento di una identità professionale che possa esplicitarsi nella consapevolezza di una clinica orientata e coinvolta nelle dimensioni storiche, sociali e nei gruppi reali e, quindi, in un costrutto politico. Necessita della consapevolezza che l’elevata domanda di prestazioni psicoterapeutiche e terapeutiche è tale da dover prevedere la messa a regime di molti dei progetti che oggi vengono finanziati e che spesso vengono sospesi per mancanza di finanziamenti: psicoterapia, psicologia scolastica, privato sociale. Necessita di un riconoscimento economico adeguato che restituisca dignità alla nostra professione, non discriminando i professionisti banalizzando l’aspetto professionale delle prestazioni.

In tal senso auspichiamo e chiediamo ai nostri interlocutori politici che pongano attenzione alla forma, senza dimenticare però la sostanza. ■